

“Decostruire l’Immaginario della Crescita. Il Mito della Scienza in Tiziano Terzani e Raimon Panikkar”

*“Ogni verità passa attraverso tre fasi prima di essere riconosciuta.
Nella prima è ridicolizzata,
nella seconda è osteggiata,
nella terza diviene di per sé stessa evidente”
A. Schopenhauer*

Vedere le cose con gli occhiali di una sola cultura, senza accorgersi che portiamo gli occhiali, questa è la forza del mito.

Il mito della civiltà occidentale moderna è formato non solo dalla Crescita ma più profondamente da Mito della Scienza classica (Newtoniano-Cartesiana).

Solo questa prospettiva filosofica più ampia (che impone un ripensamento della Modernità, dell’Illuminismo, dell’ottimismo scienziato) ci permette di decostruire l’Impero dell’economico che di fatto oggi annienta ogni nostra vera umanità.

PARTE I

Il mito della Scienza Cartesiano-Newtoniana

La grandissima crisi dell’economia del mondo industrializzato ci obbliga a mettere in dubbio le idee di base con cui agiamo.

Siamo tutti d’accordo: dobbiamo, nelle parole di Latouche “Decolonizzare l’immaginario” e, per primo, quel Mito della Crescita che guida tutte le politiche moderne sia di destra che di sinistra e i suoi PIL.

“Negli ultimi 30 anni, grazie alla pubblicità e la frenetico sviluppo dei mass media, abbiamo subito un autentico lavaggio del cervello – ci dice Pallante- E’ avvenuta una vera e propria mutazione antropologica...ci siamo lasciati illudere che la crescita sarebbe durata all’infinito e che più cose avessimo comprato, posseduto, consumato, più saremo stati felici, ma non è stato così”¹ Tanto capitalismo che marxismo hanno creduto che “l’industria e la tecnologia avrebbero prodotto una tale cornucopia di beni da rendere felici l’intera umanità- Ma - come precisa senza giri di parole Massimo Fini - questa utopia bifronte ha fallito”.²

D’altra parte la rivoluzione industriale ha causato, negli ultimi 50 anni, una crisi ambientale di proporzioni gigantesche anche se tutti i mass media (indissolubilmente connessi alla produttività tecnologica e al marketing) tendono ad occultarla. *La terra Madre, la Natura è stata vista come qualcosa di esterno all’uomo da dominare, saccheggiare e da sfruttare.* Come ci ricorda Mercalli, solo 5 generazioni del Novecento - sulle 10.000 che ci separano dalla comparsa dell’Homo Sapiens - hanno depredata le risorse fossili non rinnovabili, illudendosi di diventare così Signori dell’ambiente³.

¹ M Pallante e L Salvi: 2012: Dalla crescita insostenibile alla Decrescita Felice. www.veneziamanifesto.org.

² www.Massimofini.it/ Manifesto.

³ L.Mercalli, *Prepariamoci*, Milano, Chiarelettere, p. 22

Per capire davvero la complessità dei nostri problemi, per fare una diagnosi giusta e prescrivere una medicina che non sia un palliativo, il Mito della Crescita è importante ma non sufficiente.

La fede indiscussa nella Crescita, è infatti **inseparabile** dalla fede nel **Progresso**, nello **Sviluppo**, nell'**Evoluzione**. L'assioma indiscusso della Crescita è inseparabile dall'idea di **Tempo Lineare** che conduce alla forma più alta di animalità (l'uomo), e alla forma di civiltà più sviluppata (la civiltà occidentale moderna). Bisogna dunque scavare nell'Immaginario moderno senza paura di scandalizzare, per dirla con Latouche, gli adoratori del Progresso e della Tecnoscienza.⁴

Per capire davvero il mito, c'è invece assoluto bisogno di guardare da lontano - o dal fuori - per accorgerci che stiamo inforcando gli occhiali. Come dice, con grande sensibilità Achille Rossi, *“Il nostro mito ci è sempre nascosto. Sono coloro che vivono in un orizzonte diverso a svelarcelo”*.⁵

Piuttosto che interrogare gli esperti, gli specialisti, occorre - allora - allargare lo sguardo. Per questo seguiremo le orme di due grandi del nostro tempo che hanno avuto il destino di vivere tra Europa e l'Asia: il maggiore interprete contemporaneo del dialogo interculturale Raimon Panikkar (di padre indù e madre cattolica 1918 – 2010) e il giornalista- esploratore Tiziano Terzani (1938- 2004) che ho creduto di poter ben definire “ filosofo” nel senso autentico, antico, di amante della saggezza⁶.

“Basta vivere in una qualunque altra cultura – diceva Panikkar - per rendersi conto che esistono approcci radicalmente diversi non solo alla vita e alla morte, ma anche nei confronti della materia, del tempo dello spazio, del corpo ed altre nozioni fondamentali, non esclusa la vita sociale e politica”.⁷

Il grande problema – scriveva Terzani – è che *«Purtroppo oggi, sul palcoscenico del mondo, noi occidentali siamo i soli protagonisti e i soli spettatori. . E così attraverso le nostre televisioni e i nostri giornali, non ascoltiamo che le nostre ragioni, non proviamo che il nostro dolore. Il mondo degli altri non viene mai rappresentato»*.⁸

La Scienza non è neutrale

Con tutto il nostro strapotere tecnologico e mass- mediatico noi propaghiamo nel globo una sola cultura, una sola antropologia – quella che Vandana Shiva definisce *“Monocultura della Mente”*: la forma mentis occidentale moderna.

Occorre dunque sollevare il velo su ciò che Raimon Pannikkar chiama il Mito. **E il mito in cui noi siamo immersi – tanto da non vederlo - è quello della Scienza.**⁹

⁴ Latouche, *Per un Abbondanza Frugale, Malintesi e controversie sulla decrescita.*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, pp.37 sgg.

⁵ Achille Rossi, *Il Mito del Mercato*, Città di Castello, L'altra pagine, 2002.

Anche L.Mecalli auspica un allargamento di vedute: “Sopra tutti i saperi – precisa Metalli - la filosofia dovrebbe tornare ad assumere il ruolo di guida dell'uomo: dove andare, quali obiettivi porsi come individui e come collettività, quali limiti fisici rispettare, a quale etica conformarsi”, Luca Mercalli, *Prepariamoci*, op.cit.p. ⁵.

⁶ Rimando al mio . G.Germani, Tiziano Terzani, *la rivoluzione dentro di noi*, Milano Longanesi 2008.

⁷ R.Panikkar, *La porta stretta della conoscenza*, Milano, Rizzoli, p.197. Per molte osservazioni su Pannikar e la scienza sono debitrice a Paolo Calabro, *Le cose si toccano: Raimon Pannikar e le scienze moderne*, Diabasis 2011.

⁸ Terzani, *Lettere contro la guerra*, cit., p. 42.

⁹ Nel testo, quando menzioniamo “la Scienza” ci riferiamo sempre alla scienza cartesiano-newtoniana. Anche se le scienze contemporanea stanno confutando tutte le sue impostazioni, il pensiero dominate attuale e la scienza ufficiale rimangono ancorate sulle posizioni Galileo-cartesio- newtoniane e alla presunzione della Scienza del Sette-Ottocento. Cfr. Guido della Casa, *Ecologia Profonda*, op 183i

Ma siamo talmente bombardati dai mass media sul fatto che siamo la civiltà della Scienza, dello Sviluppo, della Tecnologia, siamo così tempestati dai manuali e dai libri scolastici sul fatto che siamo la civiltà superiore, che sappiamo viaggiare nei cieli e andiamo sulla Luna -che ci riesce molto difficile dubitare sul nostro ruolo nella storia e pensiamo invece che sarà la Scienza a risolvere prima o poi tutti i problemi.

Eppure anche colui che è considerato il Padre della Decrescita: Ivan Illich - sacerdote anomalo, vissuto tra Europa e Sud America - ha sostenuto che siamo soggiogati dall'illusione nella scienza e che dobbiamo demitizzare la scienza!¹⁰

Panikkar ha dichiarato con grande forza che introdurre in una cultura diversa da quella occidentale la scienza moderna, tramite la tecnologia, vuol dire ridurre lo spazio di quella cultura...

“L’universalizzazione della tecnologia implica l’occidentalizzazione del mondo e la distruzione delle altre culture che si basano su visioni della realtà incompatibili con i moderni presupposti della tecnologia.

La tecnologia non è neutrale. Può germinare soltanto in un terreno moderno e può crescere solo in un clima occidentalizzato.

Fino a che punto le altre culture possano sopravvivere, preservare la propria identità ed evitare la riduzione a folklore marginale resta un problema immenso.”¹¹

Tiziano Terzani aveva speso gran parte della sua vita in Oriente e spesso ribadiva che 30 anni di vita in Asia gli avevano insegnato molte cose. Innanzitutto l'idea che si era fatto vedendo con i propri occhi *“l’allegro suicidio dell’Asia in favore di un modello di sviluppo di tipo Occidentale”* era estremamente chiara e nel suo ultimo libro- testamento, sosteneva senza più mezzi termini:

«Perché è sempre la stessa storia. Sono sempre gli occidentali ad andare a battere le porte degli altri continenti con la scusa che hanno dei bei principi da portare loro: oggi la democrazia e la libertà, nell’Ottocento il libero mercato, ancor prima il cristianesimo...la storia dell’espansione dell’Occidente è sempre questa ».

Il perché della globalizzazione, il perché questi popoli abbiamo finito per ritenere che quello occidentale sia l'unico modo per progredire, è per Terzani semplice, per quanto drammatico: *« Noi abbiamo venduto loro il cristianesimo, il colonialismo, tutte queste balle; per ultimo abbiamo venduto loro l’idea che la modernità può essere solo del nostro tipo, per cui questo modello, esportato attraverso i mezzi di comunicazione di massa come la televisione, si è imposto nell’Asia intera »¹².*

Tiziano Terzani non conosceva Panikkar, ma le sue conclusioni di uomo che ha vissuto profondamente l’Asia indagando come l’uomo può vivere meglio , come l’uomo può essere felice e giusto, quali rapporti può instaurare con la natura e con se stesso, sono sorprendentemente simili.

Terzani per esempio scrive a proposito dell’effettiva portata della scienza cartesiana-newtoniana :

«Guardare la realtà solo attraverso la lente della scienza è fare come fa l’ubriaco di Mullah Nasruddin. Un uomo dopo aver passato una serata a bere con gli amici, si accorge di aver perso la chiave di casa e si mette a cercarla nel fascio di luce dell’unico lampione lungo la strada. ‘Perché proprio lì?’ gli domanda un passante. ‘Perché è l’unico posto in cui riesco a vedere qualcosa’, risponde l’ubriaco. Gli scienziati si comportano allo stesso modo. Il

¹⁰ I. Illich, *La convivialità, una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo*, Milano, Boroli, 2005, p. 114

¹¹ Panikkar, *La torre di Babele*, p. 28. Stesse espressioni si trovano in *La porta stretta della Conoscenza*, p. 194sgg.

¹² T. TERZANI, *La fine è il mio inizio*, cit., p. 258-260.

*mondo che con i loro strumenti ci descrivono non è il mondo, ma una sua parzialissima rappresentazione, un'astrazione che in verità non esiste».*¹³

Il cavallo di Troia della tecnologia

Panikkar sostiene con grande chiarezza : “ **il pensiero scientifico è una forma particolare e ristretta di pensiero**” di appena 300 anni. “**La scienza non è né neutrale, né universale**”. Anzi, pone queste due tesi importantissime come titoli di capitoli di un suo celebre libro.¹⁴

Vivendo con la gente dell'Asia, Raimondo , aveva scoperto che “**La cultura occidentale ... è in contraddizione diretta con gli archetipi di altre tradizioni**”. Nonostante la sua apparente positività, Panikkar era convinto che: “ la scienza moderna incarna il potere e la creatività di una certa cultura... Non è neutra: essa infatti è portatrice di una particolare cosmologia. E non è neppure universale.”¹⁵

Negli anni della maturità, il filosofo indù- catalano ribadiva infatti che la sua tesi principale, ciò che aveva espresso variamente in tanti libri ed interventi, era la seguente: “**La scienza moderna è perversa... e la tecnologia è il cavallo di Troia per l'occidentalizzazione del mondo**”¹⁶

Terzani si era accorto anch'egli che la scienza è una “narrazione” – tanto che spesso la scrive con la S maiuscola, e la chiama – con felice espressione – *l'Autostrada del sapere scientifico*. E' un sapere grande, veloce, che porta subito alla meta. Una strada soprattutto comoda, che ci fa vedere molte cose, ma che ce ne nasconde molte altre, che sono, magari, quelle più importanti .

«*L'esclusiva fede nella scienza ha tagliato fuori noi occidentali da un interessante bagaglio di conoscenza. Abbiamo imboccato l'autostrada del sapere scientifico e abbiamo dimenticato tutti gli altri sentieri che un tempo, certo anche noi, conoscevamo*».¹⁷

«*L'aver messo la Scienza su di un piedistallo ha fatto sì che tutto quello che non è scientifico ci appaia ridicolo e spregevole..*”¹⁸ Terzani si era reso conto che la medicina occidentale è una «grande testa di ponte» dello sbarco della modernità. »¹⁹

Ben diversamente da come si pensa generalmente - dall'interno del mito scientifico occidentale e con una buona dose di superbia e di ignoranza - **l'espandersi della tecnoscienza nel mondo - la globalizzazione - non è il risultato del processo evolutivo naturale che culmina nella superiore Civiltà moderna .**

Al contrario, come ha afferrato Panikkar: “*La globalizzazione è stata possibile grazie al Mito della razionalità scientifica oggi imperante*”²⁰

Per questo Tiziano Terzani, il giornalista di successo, l'uomo che da giovane aveva creduto alla modernità, della conoscenza, nella politica, compie una svolta e - a 55 anni - abbandona “ *L'autostrada del sapere scintifico*”.

¹³ T. Terzani, *Un altro giro di giostra*, pp. 84 sg.

¹⁴ Panikkar, *La porta stretta*, p. 30.

¹⁵ Ibidem, p. 197.

¹⁶ R. Panikkar, “A Self-Critical Dialogue”, in J. Prabhu (ed.), *The Intercultural Challenge of Raimon Panikkar*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1996, pp. 287-8.. La forte espressione Cavallo di Troia è usata da Panikkar anche in *La porta stretta*, op.cit. p. 198:” la scienza diventa allora il cavallo di Troia che destabilizza l'intimo tessuto della cultura in cui è penetrato, producendo una distruzione simbolica paragonabile ad un genocidio culturale.

¹⁷ T. Terzani, *Un indovino mi disse*, p.. 426

¹⁸ T. Terzani, *Un indovino*, p. 144.

¹⁹ T. Terzani, *La fine è il mio inizio*, p. 304 e p. 310 Su questi passi cruciali cfr. G Germani, Tiziano Terzani, op.cit. capitolo “Modernità e tradizione”..

²⁰ R. Pannikar, *La porta stretta*, p. 191

A partire dal 1993, l'anno senza aerei raccontato in un *Un indovino mi disse*, esplora un mondo di pensare diverso che ancora sussiste in Asia. Inizia così il suo allontanamento dalla credenza della Modernità da lui definita: “ *Il Medioevo del Materialismo*” “*La corsa di cani dietro il coniglio di plastica del falso benessere dei consumi*”.²¹

Scienza e Materialismo

E questo il punto che facciamo fatica a mettere a fuoco, perché siamo offuscati dalla nostra superbia e dal nostro incedere trionfale. Il consumismo e il sistema produttivista moderno non possono essere separati dall'interesse esclusivo per la materia (materialismo), che sta al centro della SCIENZA NEWTONIANA –CARTESIANA.

C'è una connessione strettissima tra tipo Conoscenza (la nuova conoscenza scientifica) l'oggetto della conoscenza (la materia) e stili di vita.

E' questo che giustifica, in ultima analisi, l'importanza straordinaria che ha assunto oggi l'economia- cioè l'aspetto materiale dell'esistenza. A prescindere da ogni orientamento politico di destra o sinistra.

Se non ci fosse un interesse - praticamente esclusivo per la materia (che è il tratto specifico della conoscenza scientifica) non ci sarebbe stato lo sviluppo enorme della tecnologia che distingue l'epoca moderna da qualsiasi altra civiltà e allo stesso tempo porta direttamente alla crisi ecologica.

La dove si crede che la realtà più importante sia il tutto, l'interrelazione, l'unità corpo mente, l'unità spirito- materia (come nella maggior parte delle culture tradizionali), non c'è spazio, né interesse, né coinvolgimento, né cura per sviluppare la tecnologia.

Per questo Panikkar dice che la cultura scientifica occidentale “è in contraddizione diretta con gli archetipi di altre tradizioni”

Per questo Terzani affermava in uno degli ultimissimi discorsi: “ *Il grande male del nostro tempo è che abbiamo messo la materia al centro di tutto e non consideriamo niente al di là della materia. Questo giustifica il capitalismo, giustifica la ricerca esclusiva del profitto e la nostra aspirazione ad avere piuttosto che a essere.*”²²

Se non ci fosse la visione del mondo scientifica, basata su ciò che è misurabile, quantificabile, ordinabile secondo la linea del tempo, non ci sarebbe il valore dell'economico che domina le nostre vite. Né i nostri sistemi politici - sia destre che sinistre -sarebbe ossessionati dal PIL .

Materialismo e felicità

C'è un'altra figura importantissima ed esemplare a cavallo tra Oriente e Occidente che va ricordata : l'ultimo re del Bhutan, J.S.Wangchuk. Dopo aver fatto i suoi studi ad Oxford in Inghilterra, il giovane re si interrogò su che cosa la sua gente si aspettasse da lui in qualità di *leader*. Si rifiutò di seguire il concetto di PIL perché esso lascia fuori molti aspetti della vita e, soprattutto, ciò che la gente veramente desidera: la felicità.

In tutta la sua vita egli non usò mai il termine “crescita economica”. Nel 1972 conìò invece il termine “ Felicità Nazionale Complessiva” (GNH) partendo dalla chiara ed

²¹ Cfr. anche *La fine è il mio inizio*, p.414: «Io prima credevo tanto nella conoscenza, fino a che non mi sono reso conto che la trasformazione *esterna* della società non fa niente per la trasformazione psichica dell'individuo. Niente. Il mondo interiore non avanza»...e p.448: «La scienza ha preso il sopravvento e ha preso il posto della religione. La scienza è bravissima, la scienza contribuisce enormemente a rendere la nostra vita più comoda. Piove e ci mette un tetto sopra la testa, abbiamo fame e ci dà da mangiare. Ma che altro ci dà? Niente. Ci toglie il cielo, perché con la pretesa di essere *tutto*, bocca ogni altra aspirazione ».

²² Cfr. Terzani, *Microfono aperto a «ControRadio»*, cit.

inconfutabile verità che non puoi essere felice se gli altri intorno a te non sono felici. Su questo costruì il perno di tutta politica del Bhutan.

Da allora molti economisti occidentali lo hanno seguito inventando indici di benessere alternativi come l'Indicatore di Progresso Genuino (GPI); l'Indice di Sviluppo Umano (HDI) e l'Indice di Felicità Planetario (HPI). Quest'ultimo, nel 2009, tra gli stati del mondo, collocava al primo posto il Costa Rica, mentre gli Stati Uniti si aggiudicavano un misero 114° posto.

Ma la storia del piccolo ed illuminato stato del Bhutan è ancora, purtroppo, un caso isolato. Viaggiando nel Mondo, Panikkar aveva invece afferrato che **“la scienza è stata estrapolata dal campo scientifico e si è diffusa come un cancro nella mentalità dell'uomo moderno sia orientale che occidentale”**²³.

E questo è avvenuto perché, spiega Panikkar: **“La scienza si è presentata, anche per il fallimento di altri aspetti della vita umana – soprattutto della religione istituzionalizzata – come la via che ci porterà alla felicità, all'abbondanza, al progresso. Ha rappresentato, in una parola il sostituto del cielo.**

L'autentica scienza non vuole essere il Messia, ma la civiltà giudaico cristiana che ancora lo attende, ci ha creduto e poiché questo messia non appariva altrove, la gente lo ha cercato nella scienza.

Essa non offre una visione del mondo né pretende di farlo, ma siccome noi non possiamo vivere senza cosmologia, abbiamo preso l'unica realtà che avevamo in mano, ossia tutta l'imponente costruzione scientifica e ne abbiamo fatto una visione totale e omnicomprensiva”.....²⁴

Scienza e superbia occidentale

Forti di questa credenza e dunque in assoluta buona fede, abbiamo prospettato il nostro mito al resto del mondo e, come scrive Panikkar, **“con la massima buona volontà, abbiamo considerato l'80% dell'umanità, secondo la parola ufficiale delle Nazioni Unite, “sottosviluppato” o “in via di sviluppo” che è ancora peggio perché equivale a dire che esiste un'unica meta e il punto d'arrivo è rappresentato dall'uomo occidentale”**.²⁵

La Scienza, anche per Terzani, è diventata visione complessiva del mondo.

«La scienza in Occidente è stata asservita ai grandi interessi economici e messa sull'altare al posto della religione. Così è lei stessa diventata l'oppio dei popoli con quella sua falsa pretesa di saper prima o poi risolvere tutti i problemi. La scienza è arrivata a clonare la vita, ma non a dirci cos'è la vita. La medicina è riuscita a rimandare la morte ma non a dirci che cosa succede dopo la morte. O sappiamo davvero che cosa permettere ai nostri occhi di vedere e alla nostra mente di pensare? Eppure, grazie alla grande fiducia che abbiamo nella scienza, diamo ormai tutto per scontato. Si crede di sapere e non si sa. Ci si accontenta dunque di non sapere, convinti che presto si saprà. Qualcuno se ne sta certo occupando! La popolazione aumenta esaurendo le risorse della terra, l'acqua innanzi tutto? Sicuramente la scienza risolverà questo problema. Milioni di esseri umani patiscono la fame in gran parte del mondo? Rimettiamoci alla modificazione genetica di certi semi che presto produrranno raccolti miracolosi e magari anche...nuovi tipi di cancro! Viviamo

²³ Id., “Ambiguità della Scienza”, in «Interculture», giugno 2011, n° 19, p. 105. La scienza diventa un cancro perché destabilizza l'intimo tessuto della cultura in cui è penetrato, producendo una distruzione paragonabile a quella di un cancro o di un genocidio culturale.

²⁴ R. Panikkar, “Emanciparsi dalla scienza”, in R. Panikkar et al., *Pensare la scienza*, l'Altrapagina, Città di Castello 2004, pp. 18-19.

²⁵ R. Pannikar, *Pensare la scienza*, p. 13

come se questo fosse il solo dei mondi possibili, un mondo che promette sempre una qualche felicità. Una felicità a cui ci avvicineremo con un progresso fatto stanzialmente di più istruzione (che istruzione!), più benessere e ovviamente più scienza. Alla fine dei conti tutto sembra ridursi ad un problema di organizzazione, di efficienza. Che illusione! ».²⁶

Terzani era del tutto cosciente che questa forma particolare e ristretta di pensiero (come dice Panikkar di appena 300 anni di contro alla lunga storia delle civiltà umane) è cancerogena perché distrugge non solo gli equilibri naturali e gli altri modi di vivere , ma innanzitutto gli altri modi di pensare.

Infatti Tiziano non perdeva occasione per ribadire che dobbiamo impegnarci per salvaguardare non solo la biodiversità biologica, ma soprattutto la diversità culturale.

«Oggi tutto viene globalizzato. Dai nostri comportamenti al nostro cervello. L'umanità in Occidente sta attraversando un periodo di grande crisi: diventiamo tutti uguali, reagiamo e pensiamo tutti allo stesso modo. **La** cosa più importante è che ci sia una voce dissidente che va controcorrente, che dice altre cose. Così come nella biologia ci deve essere la biodiversità perché la vita continui, nella cultura ci deve essere la diversità culturale perché ci sia la cultura».²⁷

Oggi "il grande problema è che viene impedito di pensare in maniera diversa, ci viene impedito di sapere cosa vogliono gli altri, chi sono..... L'umanità in occidente sta attraversando un periodo di grande crisi – rappresentato dalla globalizzazione: diventiamo tutti uguali e pensiamo tutti allo stesso modo"²⁸

Terzani difende la diversità culturale nella stessa maniera in cui S.Latouche promuove la decolonizzazione dell'Immaginario e nell'ultima intervista *Anam Il senza Nome*, Tiziano dichiara a chiare lettere: " *America ha avviato un processo di decivilizzazione terribile- porta avanti i suoi interessi - miseri e limitati - nella pretesa di essere **la civiltà Superiore e Definitiva***".

Terzani aveva colto tutto questo non senza profondo dolore e nel suo libro-testamento, confessa: "l'angoscia che mi aveva colto e che **era l'angoscia davanti alla società moderna che disumanizza l'uomo**".²⁹

Dobbiamo realizzare, come afferma Panikkar che " **la civiltà scientifica non ha avuto successo... e dobbiamo emanciparci del dominio della scienza**".³⁰ Prima ne prenderemo coscienza e meglio darà per tutti.

Terzani era più giovane di Panikkar di 20 anni ed era stato testimone diretto dei disastri culturali provocati dell'Occidente in Asia (sia del Comunismo in Cina, in Vietnam in Cambogia, ma anche di quelli liberistici o capitalistici in Giappone) e la sua posizione è ancora più drastica.

«**Questa civiltà, merita di essere salvata? Perché, c'è da riflettere: cos'è questa civiltà moderna? È la ragione diventa matta, diventata matta per l'economia.**

L'economia è diventata il criterio principale di tutto; non ci sono altri valori. Perché produrre sempre di più, far sempre più scorie?... Quest'uomo è diventato un nulla, quest'uomo occidentale...».³¹

Scienza e Modernità sia capitalista, sia comunista

Ma l'esperienza di Terzani è fondamentale anche per un'altra ragione.

²⁶ Terzani, *Un altro giro di giostra*, cit., pp. 347 sg.

²⁷ Terzani, *Lettere contro la guerra*, p.

²⁸ Terzani, microfono aperto a Controradio, aprile 2004.

²⁹ T.Terzani; *La fine è il mio inizio*, p. 267.

³⁰ R. Pannikar, *pensare la scienza*, p. 23.

³¹ Terzani, *La fine è il mio inizio*, cit., pp. 409-411.

Egli capisce che il Mito della Scienza ha invaso tutto gli ambiti della vita e che le due grandi ideologie dei tempi moderni – comunismo e capitalismo- sono indissolubilmente legate al mito della Scienza.

«Ambedue si basano sulla fondamentale **nozione 'scientifica'** che esista un mondo materiale separato dalla mente, dalla coscienza, e che questo mondo può essere conquistato e sfruttato al fine di migliorare le condizioni di vita dell'uomo. Il sistema fondato sul marxismo è fallito, l'altro pur vittorioso sta mostrando segni di crisi». Terzani aggiunge: «Nonostante la loro apparente contraddizione e la lotta mortale nella quale erano impegnate, tutte e due erano fondate sulla **stessa fiducia nella scienza e nella ragione: tutte e due erano impegnate nella dominazione del mondo esteriore senza alcun riguardo per quello interiore della gente**».³²

Terzani aveva visto con i propri occhi che «i comunisti ovunque fossero arrivati, in Cina come in Cambogia, avevano per prima cosa, abolito le tradizioni popolari, eliminato gli indovini, combattuto contro la superstizione».³³

Per lui, che viveva in Asia, era semplice comprendere che tutte le visioni del mondo moderne, dal momento che si basano sulla nozione «scientifica» che esista un mondo materiale separato dalla mente, dovevano necessariamente azzerare le antiche culture, cioè le tradizionali visioni olistiche orientali (confucianesimo, taoismo, buddismo, induismo) .

In Occidente, invece, le credenze tradizionali olistiche hanno perso vigore attraverso un lunghissimo processo che percorre la storia europea tra Settecento e Ottocento e che si è esasperato negli ultimi 30 anni attraverso l'azione e il lavaggio del cervello dei mass media.

La visione materialista e la conseguente ossessione economicista si è diffusa nelle menti così lentamente ed omogeneamente che i nostri ragazzi non riescono più ad immaginare che esista qualcosa di diverso dal consumismo globalizzato e democratico attuale.

Sulla sostanziale identità tra marxismo e capitalismo, anche Massimo Fini si è espresso con grande lucidità

“Il marxismo si è rivelato incapace di contenere e di sconfiggere il capitalismo. Perché non è che una variante inefficiente dell'Industrialismo. Capitalismo e marxismo sono due facce della stessa medaglia. Nati entrambi in occidente, figli della Rivoluzione industriale, sono illuministi, modernisti, progressisti, positivisti, ottimisti, materialisti, economicisti, hanno il mito del lavoro e pensano entrambi che industria e tecnologia produrranno una tale cornucopia di beni da far felice l'intera umanità. Si dividono solo sul modo di produrre e di distribuire tale ricchezza. Questa utopia bifronte ha fallito. L'Industrialismo, in qualsiasi forma, capitalista o marxista, ha prodotto più infelicità di quanta ne abbia eliminata. Per due secoli Capitalismo e Marxismo, apparentemente avversari, in realtà funzionali l'uno all'altro, si sono sostenuti a vicenda come le arcate di un ponte. Ma ora il crollo del marxismo prelude a quello del capitalismo, non fosse altro che per eccesso di slancio.

*Su questi temi fondanti però si tace o li si mistifica. Anche le critiche apparentemente più radicali si fermano di fronte alla convinzione indistruttibile che, comunque, quello industriale, moderno, è 'il migliore dei mondi possibile'. Sia il capitalismo sia il marxismo, nelle loro varie declinazioni, non sono in grado di mettere in discussione la Modernità perché nella Modernità sono nati e si sono affermati.”*³⁴

³² Terzani, *Un altro giro di giostra*, cit., p. 255.

³³ Terzani, *Un indovino mi disse*, cit., p. 37 e 234. Cfr. anche Id., *In Asia*, cit., p. 74. Cfr. anche Latouche parlando del Terzo Mondo nota che “ La modernizzazione socialista ha fatto tabula rasa del passato ancora più violenza e accanimento della modernizzazione capitalista” *Per un'abbondanza frugale*, op.cit. p. 84.”

³⁴ Massimo Fini, *Manifesto dell'Antimodernità*, www.massimofini.it

E tuttavia il superamento de binomio marxismo/ capitalismo (come bussola interpretativa del mondo) è ben più profondo in Terzani perché egli ne coglie la radice, ovvero la connessione con la scienza. **“Ambedue *si basano sulla fondamentale nozione ‘scientifica’ che esista un mondo materiale separato dalla mente, dalla coscienza, e che questo mondo può essere conquistato e sfruttato al fine di migliorare le condizioni di vita dell’uomo*”** E’ proprio questo approccio filosofico non dualista – su cui tornerò inseguito - che ci consente di capire perché l’economia abbia assunto l’impero della nostra vita.

Terzani aveva capito già da tempo che l’economia era diventata il valore assoluto tanto da annullare qualsiasi altro valore e annotava con apprensione: «Anni di sfrenato materialismo, hanno ridotto e marginalizzato il ruolo della morale nel vita della gente, facendo di valori come il denaro, il successo e il tornaconto personale, l’unico metro di giudizio»:” Tutto il mondo funziona ormai così: il mercato è tutto quello che conta, la sola moralità è quella del profitto e ognuno arranca come può per sopravvivere in questa giungla”³⁵

Terzani è di nuovo molto lucido e preveggenente tanto che nel 2004 (ben prima della crisi economica e finanziaria) denuncia a chiare lettere:

«Con la sua pretesa scientificità, l’economia si sta mangiando la nostra civiltà creando intorno a noi un deserto dal quale nessun sa come uscire. Meno di tutti gli economisti.... Ma se l’economia continua a imperversare come fa, sarà la fine del mondo>>³⁶.

Il suo lascito può essere racchiuso in queste ultime, e oggi quanto mai profetiche, parole:

“La libertà non c’è più. Io lo continuo a ripetere: non siamo mai stati così poco liberi, come ora Perché non c’è più libertà. La libertà di diventare, o meglio- di essere quello che sei. Perché tutto è già previsto, tutto incanalato. E uscirne non è facile. Ed è una grande battaglia. Ma questa è, secondo me, la grande battaglia del futuro: la battaglia contro l’economia che domina le nostre vite, la battaglia verso una forma di spiritualità – la politica è fuori perché non ha soluzioni - la puoi chiamare anche religiosità – a cui la gente possa ricorrere ».³⁷

PARTE II

La scienza newtoniano –cartesiana come contrario della Seconda Nobile Verità

Ripetiamolo: l’impero dell’economia attuale è intrinsecamente legata al Mito della SCIENZA. Se non ci fosse la visione del mondo scientifico, basata su ciò che è materiale, misurabile, quantificabile, ordinabile secondo la linea del tempo, non ci sarebbe il valore numerico dell’economico che domina le nostre vite. Il nostro benessere, la nostra felicità non sarebbe identificata con il potere economico, le comodità e il possesso di sempre più cose. I nostri sistemi politici non sarebbe ossessionati dall’idea di Sviluppo(chè è stata introdotta nel introdotto nel ‘49)³⁸ e dal PIL(introdotta nel 34).³⁹.

³⁵ Tiziano Terzani, *Lettere contro la guerra*, p.118; *Un altro giro di giostra*, p.42;

³⁶ T. TERZANI, *Un altro giro di giostra*, cit., p. 245.

³⁷ Terzani, *La fine è il mio inizio*, cit., p. 400 intergrato con registrazioni del dialogo tra Terzani e Folco. .

³⁸ Come ricorda E.Zarelli, L’idea di Sviluppo e di Crescita fu usata per la prima volta da TRUMAN, il 20 gennaio 1949 (quattro anni dopo la fine della II Guerra Mondiale). Fu lui , al comando della più importante potenza economica mai apparsa sul nostra Pianeta, a parlare per la prima volta di sviluppo come gioco

Ma c'è anche un altro lato della medaglia. Credere che la vera realtà del mondo sia quella misurabile, quantificabile, sperimentabile oggettivamente – che il vero essere sia la materia esterna -, significa che crediamo che l'io che misura, quantifica, sperimenta sia completamente neutrale e separato.

Questo è il lato oscuro del Mito della scienza.

La filosofia orientale del non dualismo

Tutto il metodo scientifico classico si è sviluppato a partire dalla separazione enunciata da Cartesio di due realtà distinte e separate: quella della mente (*res cogitans*) e quella della materia (*res extensa*). “La base filosofica [di tale separazione] fu la fondamentale divisione tra l'io e il Mondo introdotta da Cartesio- chiarisce Fritjof Capra- Come conseguenza di questa divisione, si ritenne che il mondo potesse essere descritto oggettivamente, cioè senza tenere mai conto dell'osservatore umano, e tale descrizione oggettiva del mondo divenne l'ideale di tutta la scienza”⁴⁰.

Si suppose dunque - implicitamente - che L'Ego fosse separato e neutrale. Mentre, di fatto esso veniva dimenticato e si espandeva e si ingolfava sempre di più.

In pratica, si compì un errore madornale dal punto di vista della filosofia orientale.⁴¹ Da tempo immemore, quest'ultima è convinta che l'attività dell'ego sia coinvolta nella conoscenza e quindi questa filosofia - chiamata nondualista perché non separa il mondo dal mio io - raccomanda in ogni maniera di pacificare l'ego con tecniche yoga o di meditazione prima di raggiungere una qualsiasi conoscenza significativa del mondo. Al contrario, in Europa alla metà del 600 si iniziò a credere che l'uomo fosse capace di conoscere in maniera oggettiva e di dominare il mondo tramite la conoscenza, mentre l'ego dimenticato si dilatava a dismisura.

La nascita dell'individualismo

A livello sociologico è facile notare questo ingigantirsi dell'Ego. A differenza di altre epoche e altre culture dove l'essere umano aveva senso e significato solo in relazione alla comunità, agli ecorganismi, al tutto (in Cina per esempio, l'uomo era uomo solo se rispettava le 5 perfezioni nelle relazioni con la moglie, il fratello, i genitori, il re, gli amici) l'epoca moderna conosce sempre di più e soltanto individui.

Noi moderni ci concepiamo come individui autonomi e indipendenti, crediamo nella nostra capacità di scelta, nell'affermazione dei nostri diritti individuali; e la nostra società è “sempre più basata su un individualismo sfrenato, camuffato dal senso di libertà”.⁴² Come nota Latouche, sulle orme di altri illustri sociologi quali L.Dumont, “Sicuramente l'individualismo è il tratto più specifico dell'Occidente dopo il Rinascimento...la società individualista e l'ideologia individualista sono chiaramente creazioni moderne”.⁴³

globale a somma positiva e in quel preciso istante tre miliardi di abitanti della Terra diventarono di colpo “sottosviluppati”.

³⁹Il nozione di di Pil è stata inventata dal russo S. Kutznets nel 1934 per far fronte alla Grande Depressione del 1929. L'economista russo poi trasferitosi negli Stati Uniti, ne segnalò già al tempo anche i limiti intrinseci.

⁴⁰ F.Capra, *Il tao della Fisica*, Adelphi, Milano p.67 Cfr, anche pag.25: “ Tutta la scienza del XX secolo nacque dalla separazione cartesiana e dalla conseguente concezione meccanicistica, anzi, poté svilupparsi solo sulla base di una concezione del genere.”

⁴¹ Al tempo si ignorava del tutto l'esistenza di una filosofia in Oriente, ma anche quando, alla fine del Settecento, vennero tradotti molti testi, si decise che non esisteva filosofia fuori dall'occidente. ,

⁴² Quest'espressione molto efficace è di Achille Rossi, *L'altra pagina*,

⁴³ S. Latouche, *L'invenzione dell'economia*, Bollati Boringhieri, p, 68. Latouch si rifà a Luis Dumont, *Saggi sull'individualismo*, Milano, Adelphi, in particolare cfr p,27: “ La vita economica è l'espressione realizzata dell'individualismo”.

Il tipo di società che ha dato luogo, per la prima volta nella storia dell'umanità, all'*Invenzione dell'economia*, cioè l'economia come la pratichiamo oggi ha, alla sua base, sottolinea Latouche, questa idea antropologica di individuo separato dagli altri e dalla natura⁴⁴.

Anche Terzani lo aveva ben capito: la modernità coincide "con la corsa dell'uomo verso l'individualismo e il materialismo".⁴⁵ Individualismo e materialismo sono la base concettuale della modernità e non possono esistere l'uno senza l'altro!

A livello di condotta individuale, andrebbe invece ricordato che praticamente tutte le tradizioni spirituali dell'umanità – da Buddha, a Cristo, a Maometto, a San Francesco – hanno sempre educato l'uomo a tenere a bada l'ego. Le virtù capitali cristiane, così come i precetti etici e le condotte guida, per esempio, i voti induisti praticati da Gandhi – sincerità, non violenza, continenza, non possesso, non attaccamento – erano continui ammonimenti affinché l'Ego non prendesse il sopravvento. Il buddismo insegna più di ogni altra tradizione, che niente è permanente e tanto meno quest'io a cui ci attacchiamo tanto. L'io è qualcosa che cambia continuamente tra giovinezza vecchiaia, nascita e morte ed è sbagliato e pericoloso attaccarsi ad esso come entità e sostanza. Esso rischia di irretirci con un'ingordigia mai appagata, in una continua rincorsa.

Terzani lo aveva profondamente capito e l'aveva realizzato con la sua stessa morte: "Niente è permanente, niente è permanente in questa vita! Che vuoi essere permanente, tu? E chi te l'ha detto?!... Guarda te - diceva al figlio - sei giovane, sei forte, pieno di muscoli. Oh! Ero anch'io così. Guardami ora. Pelle e ossa, magrissimo, le gambe gonfie, la pancia come un pallone. E con che cosa vuoi identificarti? Con il tuo lavoro? Il tuo essere direttore di banca? Oppure il piccolo commerciante, il grande calciatore? Oppure ti identifichi con i tuoi averi? La tua casina al mare, la tua moto, la tua macchina fiammante???" E invece la cosa più bella è la constatazione dell'incredibile impermanenza del tutto. Guardati intorno, il fiume, questi boschi, questa natura bellissima che diviene in continuazione ». ⁴⁶

Il nostro individualismo moderno – che di fronte alle parole di Terzani, appare così ridicolo – è il risultato di quell'io da cui si diparte la maniera scientifica di conoscere. Di fronte a quest'io separato, indipendente, autonomo, sta un mondo che si dispiega tutto al medesimo livello, un mondo quantificabile, numerabile che ha come sua caratteristica essenziale la quantità e mai la qualità. ⁴⁷E' un mondo piatto, privo di valori intrinseci, a cui solo l'uomo attribuisce valore secondo i suoi mutevoli gusti e inclinazioni.

Il marketing si fonda sull'Ego

Dobbiamo realizzare che è proprio su questo Ego che è costruito l'impero dell'economico sulla nostra vita.

A partire dagli anni 50 il nostro sistema economico produttivistico, il cosiddetto TINA: *there is no alternative* o anche, con più sarcasmo, il "Produci, Consuma, Crepa", viene retto da Marketing che consiste precisamente "nel creare un bisogno che prima non c'era".

Il Marketing nasce alla fine degli anni '40 in conseguenza alla grande crisi di eccesso di produzione del 1929, che fu seguita dalla Seconda Guerra Mondiale. Alla fine della guerra, in parallelo al formidabile sviluppo tecnologico, fu inventato questo metodo di

⁴⁴ S.Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi*, Torino Bollati Boringhieri, p.80 e 81 che rimanda anche a L.Bruni, *La ferita dell'Altro. Economia e relazioni umane*, Il Margine, Trento, 2007, p. 61.

⁴⁵ T.Terzani, *Un altro Giro di Giostra*, p. 358 e G.Germani Tiziano Terzani, op.cit.p.207 e p.151 sgg.

⁴⁶ T.Terzani, *La fine è il mio inizio*, p.420, p.11, p. 455 sg. .

⁴⁷ Questo aspetto è stato sottolineato con forza anche dal già ricordato Guénon, cfr. in particolare il suo *Il regno della quantità e i segni dei tempi*, cit.

manipolazione della mente. Perché, per vendere prodotti, c'è bisogno ancor prima di vendere desideri. Ma questa creazione di bisogni e di desideri è di per sé l'antitesi della saggezza e dell'etica.

In particolare, indurre un desiderio che prima non c'era è l'esatto contrario della seconda Nobile Verità del Buddismo, che chiarisce che la causa della sofferenza è il desiderio, è l'attaccamento, è il cercare la felicità fuori di sé.

<< La causa della sofferenza è il desiderio >>; afferma la Seconda Nobile verità. la Terza sostiene positivamente: << E' possibile eliminare la sofferenza >>. Mentre la Quarta insegna le otto sfaccettature del vivere attraverso cui è possibile estinguere quello stato mentale che è il desiderio. L'ottuplice sentiero contempla ovviamente anche l'aspetto economico della vita, concepito però come "I giusti mezzi di sussistenza", dunque in maniera del tutto diversa dal ruolo egemonico che l'economia moderna ha assunto oggi.⁴⁸

Il Buddha sosteneva che le attitudini mentali create dal desiderio e dalla bramosia, destinate a perpetuarsi anche oltre la morte, non possono condurre alla felicità e l'essenza del suo messaggio consiste nel dimostrare che né il nostro io, né le cose che consideriamo esterne, hanno un'esistenza isolata, autonoma, indipendente.

Era questo il nucleo delle Quattro Nobili Verità. Per quanto sia naturale attaccarsi all'Ego, (per paura di non esserci più, per attaccamento oppure perché le tante bellezze della vita ci gratificano) non esiste una sostanza permanente di nome ego. Non attacchiamoci, dunque a questa falsa credenza, ma fluiamo come l'acqua. Questa è, per il buddismo, la ricetta della vera felicità.

Per coloro che non amano troppo i riferimenti orientali, possiamo senza dubbio ricordare la grande tradizione nostrana: quella greca. Le scuole filosofiche dell'antichità –stoica, scettica e perfino quella epicurea- erano fundamentalmente delle scuole di vita, insegnavano a come vivere. L'insegnamento centrale era quello di raggiungere la tranquillità dell'anima (la famosa *atarassia*) la libertà interiore o autarchia. Da Socrate ad Aristotele, ai cinici, agli epicurei, l'uomo saggio era colui che sapeva emanciparsi da tutto ciò che è esterno e che sapeva dilatare il suo io nel cosmo universale, nella infinità della natura.⁴⁹

L'impero devastante della pubblicità

A questo punto, dobbiamo realizzare quanto la pubblicità e il marketing, che sono entrati nella nostra vita appena 50 anni fa, aumentano ed incrementano la credenza che esista una sostanza Ego. Essi fomentano l'attaccamento ed aumentano a dismisura la tendenza cercare *fuori di noi* la nostra soddisfazione.

Pubblicità, marketing, "le scienze della comunicazione" (sic!) sollecitano continuamente quella cosina che chiamiamo Ego, lo bombardano con nuovi bisogni, nuovi desideri. Ci seducono con il meccanismo di provare ogni giorno nuovi desideri, che, una volta soddisfatti, lasciano un vuoto incalcolabile che cerchiamo di arginare di nuovo con nuovi desideri. Ora, tutto questo è in completa contraddizione con le ricette di saggezza e di felicità che si trovano nella tradizione sia orientale che occidentale.

Cosa ci possiamo aspettare? Il marketing è una sorta di grande megafono, che amplifica le nostre illusioni più puerili: ci impone di essere giovani e la giovinezza passa, ci impone di essere belli e la bellezza sfiorisce. E la televisione? Quell'imbuto che giunge in casa

⁴⁸ L'"Ottuplice sentiero" prevede nell'ordine "La retta visione", "La retta aspirazione", "La retta parola" "La retta condotta" e "Retti mezzi di sussistenza". A questi primi 5 più legati al quotidiano si aggiungono poi: "Il retto sforzo" "La retta concentrazione" e "La retta meditazione".

⁴⁹ Sulla filosofia come modo di vivere, rimangono magistrali gli studi di P.Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Torino Einaudi, *La Felicità negli antichi*, Tonino Einaudi.

per adescare la nostra attenzione? Come dice un manager televisivo francese, citato da Latouche: "Fondamentalmente il lavoro di TF1 è quello, per esempio, di aiutare la Coca-Cola a vendere un suo prodotto. E se vogliamo che un messaggio pubblicitario passi, bisogna che il cervello del telespettatore sia disponibile. Le nostre trasmissioni hanno il compito di renderlo disponibile: ossia di divertirlo, distenderlo e di prepararlo tra due messaggi pubblicitari. Quello che vendiamo alla Coca-Cola è tempo di cervello umano disponibile."⁵⁰

Oggi nel mondo vengono spesi oltre 550 miliardi di dollari all'anno in spese pubblicitarie senza contare l'enorme massa di immagini non a pagamento propagate dai mass-media. E' una quantità immensa di materiale visivo, auditivo - studiato in ogni più piccolo dettaglio per asservirci a nuovi modelli, a nuove cose da possedere, a desideri artificiali. E' un tipo nuovo di linguaggio, inventato non a caso dai cosiddetti "creativi", fatto soprattutto di immagini sfavillanti e di **palesi bugie** che non abbiamo nemmeno l'energia di denunciare.

Terzani scriveva: «L'industria della pubblicità e delle pubbliche relazioni sono ormai due sofisticatissimi sistemi di manipolazione della mente e non c'è più nulla, da Dio a un prodotto elettronico a una guerra, che non venga abilmente impacchettato e presentato in una qualche illusionistica formula di parole o in una qualche scatola lucida e colorata da lanciare sul mercato».⁵¹

Come ha magistralmente chiarito Chomsky, l' "informazione" e tutte le guerre in cui i nostri sistemi democratici sono impegnati sono completamente manipolate dal sistema delle pubbliche relazioni. Ciò che dobbiamo realizzare si colloca, però ad un livello più profondo.

Il ribaltamento (e non l'evoluzione) dell'antropologia

Stiamo davvero vivendo un'inversione completa di prospettiva. Invece di contenere l'ego – secondo quello che è stato l'obiettivo di grandi tradizioni culturali (buddismo, induismo, taoismo, confucianesimo, ma anche stoicismo, scetticismo , neoplatonismo, mistica cristiana medievale, solo per nominarne alcune) la nostra cultura moderna alimenta e incoraggia l'espansione smodata dell'ego attraverso infiniti bisogni e infiniti desideri. Bisogna prendere atto che, così facendo, è stata ribaltata la visione stessa dell'uomo. L'uomo non più è un sistema complesso di relazioni, una parte di un Tutto naturale, ma è individuo autonomo e distaccato che sceglie le cose e decide cosa fare a suo piacimento. Con l'invenzione del pensiero moderno, l'immagine dell'uomo viene costruita sul modello della fisica di Galileo e Newton.⁵² Dal momento che per il nuovo pensiero scientifico, esistono soltanto sostanze materiali, tutti i fenomeni si risolvono a movimenti di corpi legati dal nesso causale. Hobbes fu il primo ad ufficializzare questa visione "fisica" dell'uomo:

"Ogni uomo brama ciò che è bene per lui e fugge tutto ciò che è male- scrisse -. E fugge in primo luogo il più grande dei mali che sono in natura: la morte; e tutto questo secondo una necessità naturale che non è diversa da quella per cui un sasso precipita la suolo".⁵³ L'uomo, quindi, fugge la morte e persegue il piacere, e da Hobbes fino ai giorni nostri l'interesse personale ed egoico sarà la causa prima del movimento sia sociale che individuale.

⁵⁰ Citato in Viveret, *Ripensare la Ricchezza. Dalla tirannia del Pil alle nuove forme di economia sociale*, Terre di Mezzo, Milano 2005

⁵¹ Terzani, *Un altro giro di giostra*, cit. p. 64.

⁵² Questo è stato ben chiarito sia da S. Latouche, *L'invenzione dell'economia*, p. 74sgg e da F.Capra, *Il punto di svolta*

⁵³ T.Hobbes, *Il Leviatano*, Laterza, Bari, 1989,p..

Bisogna però essere consapevoli che questa è una completa inversione, un ribaltamento dell'immagine uomo e non un'evoluzione come si ritiene e si insegna. Agli albori e alle vette della nostra civiltà, Platone proclamava che lo scopo della saggezza consisteva nel prepararsi a morire, e la filosofia stessa non era altro che preparazione alla morte. La filosofia induista divide la vita di ciascun uomo in quattro stadi, di cui i secondi due sono completamente dedicati a prepararsi alla morte. Sempre in India l'ideale supremo dell'uomo, il modello più alto è rappresentato dal "liberato in vita" colui che ha raggiunto un tale livello di coscienza che anche il distacco dal corpo che avviene con la morte, non altererà affatto il suo stato. Come possiamo pensare che la Fuga dalla Morte che costituisce la base dell'antropologia moderna sia qualcosa di saggio o di stabile su cui poggiare solide fondamenta sociali, etiche ed economiche? Al contrario è facile constatare che il nostro moderno agire economico è basato su quei potenti impulsi dell'egoismo che tutte le tradizioni spirituali ci impongono universalmente di reprimere e che sono il contrario della morale: bramosia, la cupidigia e l'invidia. Per esempio, si potrebbe ricordare che l'istituzione all'Università di Oxford della prima cattedra di Economia politica nel 1830, suscitò non pochi imbarazzi, in quanto all'epoca era ancora chiaro che i principi economici erano la completa antitesi dei principi morali. E ancora: colui che è stato forse il più influente economista moderno, Lord Keneyes, nel 1930 esortava a chiare lettere: "Almeno per altri 100 anni dovremmo pretendere da noi stessi e da ciascuno che ciò che giusto è cattivo, e che ciò che è cattivo è giusto, perché il cattivo è utile, mentre il giusto non lo è. Ancora per un po' di tempo, ingordigia, usura e precauzione dovranno essere i nostri dei"⁵⁴.

Tante crisi, un'unica causa

Questo livello di lettura della nostra condizione moderna per quanto inusitato, ci consente molte scoperte esaltanti!

Esiste infatti un nesso strettissimo tra pensiero scientifico, concezione dell'Ego ed etica. Il pensiero scientifico cartesiano-newtoniano con il suo dualismo tra pensiero e materia, tra io e mondo, è il primo responsabile delle crisi disastrose che stiamo attraversando a livello ambientale (perché la natura è stata concepita come esterna, da conquistare) e su quello economico-finanziario (perché la quantità e il denaro sono diventati l'unico valore). Ma è, al tempo stesso, il primo responsabile anche della deriva umana ed esistenziale (perché tutto questo tipo di conoscenza si basa su l'amnesia filosofica dell'Ego e quest'ultimo non ha potuto che ingigantirsi fur di misura).

La radice comune alle varie crisi che stiamo attraversando è formata dalla maniera dualistica di pensare che sta alla base della scienza cartesiano-newtoniana.

Possiamo individuare la giusta cura e la giusta medicina per uscire dalle nostre molteplici crisi, solo se ne riusciamo a cogliere, senza esitazioni e sotterfugi, la radice comune. Questa radice è la più semplice e elementare: la maniera di conoscere fondata sull'ego.

Per prima cosa ci sono le scoperte della fisica quantistica. Come ha reso noto al grande pubblico F.Capra, le scoperte della Fisica Subatomica rendono insostenibili la maggior parte delle idee su cui si è formata la fisica classica di Newton e di Cartesio.

I concetti di un tempo e di uno spazio assoluti, il concetto di materia, il nesso lineare di causa- effetto e la natura rigidamente casuale dei fenomeni fisici, la descrizione obiettiva della natura, si sono dimostrati non più sostenibili, idee e concetti non più utilizzabili per descrivere la realtà ultima a del mondo. La scienza fisica, proseguendo nell'indagine del piccolo e del infinitamente piccolo ha scoperto che non esistono mattoni ultimi,

⁵⁴ L.Keynes, *Prospettive economiche per i nostri nipoti*, 1930 citato in Fe Schumacher, *Small is Beautiful, Economics as people mattered*, London, 1973, p.24.

indipendenti e separati che lo studioso può studiare in maniera neutrale ed oggettiva. Anzi! Il mondo subatomico è una infinita interconnessione tanto che le “particelle” reagiscono per il solo fatto di essere osservate!

Diversamente infatti da ciò che è sempre successo in Oriente, dove ci si è sempre resi conto che la realtà ultima trascende il linguaggio, e si sono percorse strade che andavano al di là della logica e dei concetti comuni, lo studio del mondo degli atomi costrinse i fisici a rendersi conto che il linguaggio ordinario non solo è impreciso ma assolutamente inadeguato a descrivere la realtà subatomica. Ciò provocò non poche difficoltà tanto che lo stesso Einstein scriveva nella sua autobiografia: “Era come se ci fosse mancata la terra sotto i piedi e non si vedesse da nessuna parte un punto fermo su cui poter costruire”.⁵⁵

In ogni caso, a partire dai risultati della ricerca subatomica in poi, la netta divisione tra mente e corpo, tra materia e psiche sta sempre più entrando in crisi. Oggi praticamente tutte le ricerche sia nel campo del microcosmo che del macrocosmo - cioè sia nel campo della realtà subatomica degli oggetti e gli eventi della nostra esperienza quotidiana, sia a livello di realtà enormi come le galassie che si studiano in astrofisica e in cosmologia - convergono nel mettere in risalto la natura non materiale della realtà. Al suo posto, esse scoprono due costanti che pervadono tutto l’universo: 1. la natura intrinsecamente dinamica della realtà e 2. l’interconnessione di tutte le cose. Questi risultati, concludeva Capra nel suo famoso *Il Tao Della Fisica* “ci costringono a considerare il mondo in un modo molto simile a quello degli Indù, Buddisti, e dei Taoisti, molto simili a quella dei mistici di tutti i tempi e di tutti le tradizioni”.⁵⁶

L’idea che la fisica classica funzioni per il mondo ordinario, ma non per il mondo dell’infinitamente piccolo e dell’infinitamente grande era infatti estremamente familiare agli orientali, sia indù che buddisti. Essi infatti parlavano di livello “grossolano” (quello che sperimentiamo ogni giorno) e di livelli “sottili”. Analogamente, essi ritenevano che fosse un grande errore considerare che lo stato di veglia (la nostra coscienza ordinaria, a livello “grossolano”) fosse l’unico stato di coscienza, ma che ne esistano altri diversi e molto più progrediti .⁵⁷

La seconda bella scoperta, per quanto sulle prime possa apparire sconcertante, è che tutte le varie scienze con cui interpretiamo la nostra vita moderna – dalla biologia, alla chimica, alla medicina, all’agricoltura, ma anche la psicologia, alla psicoterapia alla famigerata economia - sono costruite sul modello e sul paradigma della fisica classica di Galileo e Newton. Esse condividono la stessa impostazione e gli stessi limiti della fisica newtoniana: lo stesso impianto riduzionistico e meccanicistico. In altre parole, come hanno dimostrato F. Capra e S. Latouche nelle loro opere fondamentali *Il Punto di Svolta e L’Invenzione dell’economia*, queste scienze appartengono ad “una visione del mondo superata”.⁵⁸

I nostri problemi attuali e le nostre molteplici crisi sono riconducibili al fatto che troppi scienziati e soprattutto il pensiero dominante aderiscono ancora al paradigma scientifico classico e continuano a mantenere quell’atteggiamento antropocentrico e prometeico che esaltava i pensatori del Settecento.

Andrebbe ricordato tra tutti, quel Francesco Bacone, padre illustre del metodo empirico e del procedimento induttivo, che sosteneva con certezza che la natura doveva “essere

⁵⁵ Paul.A Schilpp, *Albert Einstein scienziato e filosofo*, Boringhieri Torino , 1958, p. 25

⁵⁶ F. Capra, *Il Tao della Fisica*, op cit. p. 19.

⁵⁷ Cfr. in particolare G. Germani, Caterina e L’India, pp.199 sgg in Caterina Conio, *Mistica Comparata e dialogo Religioso*, Milano Jaka Book, 2011..

⁵⁸ F. Capra, *Il punto di svolta*, Prefazione, p.15 (Milano, Feltrinelli 1984); Serge Latouche, *L’Invenzione dell’economia*, Milano, Boringhieri, in particolare il capitolo “L’ordine naturale come fondamento immaginario della scienza sociale”.

rincorsa nelle sue peregrinazioni”, “costretta a servire” e “resa schiava”. Essa doveva “esser messa nei ceppi” e lo scopo del o scienziato doveva essere quello di “strapparle con la tortura i suoi segreti”.⁵⁹

Oggi, fortunatamente, si stanno moltiplicando approcci scientifici diversi che riconoscono la natura interconnessa o sistemica della vita in tutte le sue sfaccettature. Si tratta di approcci non più antropocentrici, ma ecologici che, a partire dalle scoperte della fisica subatomica e della fisica quantistica, stanno invadendo tutte le aree scientifiche: dalla biologia alle neuroscienze, dalla cibernetica alla psicologia

Oggi vengono diffusi Manifesti che individuano senza incertezze nel sistema newtoniano –cartesiano di pensare e nel conseguente metodo riduzionista- e meccanicista il responsabile della crisi ambientale e la crisi dell'alimentazione attuale. Questo è infatti l'importante risultato raggiunto da *Il Manifesto sul futuro dei sistemi di conoscenza (2010)* firmato dalla fisica indiana Vandana Shiva, dal fisico Fritjof Capra, dal fondatore di Slow Food Sandro Petrini e dallo storico Pietro Bevilacqua insieme ad altri insigni scienziati e studiosi.

La Federazione Scienziati Tedeschi insieme al Premio Nobel H.P. Durr hanno prodotto nel 2005 *Il Manifesto di Postdam* che mette a fuoco la violenza strutturale del pensiero cartesiano-newtoniano e del processo di “civilizzazione” che si espande senza limiti attraverso l'economia globale, attraverso il saccheggio della natura e lo sfruttamento di intere popolazioni. Gli scienziati di Postdam sottolineano, in piena consonanza con Terzani e Panikkar che “la concezione del mondo materialistico –deterministica della fisica tradizionale è diventata un'ideologia che, con la sua pretesa legittimazione scientifica, si è affermata in ampi settori del pensiero scientifico e politico strategico. Se oggi pensiamo tutti le stesse cose, se crediamo che il benessere sia soltanto quello del consumo, è perché si sentiamo legittimati da un pensiero che ritiene di oggettivare tutta la realtà in base a principi scientifici certi”.⁶⁰

Il manifesto di Postdam auspica una rivoluzione culturale che deve giungere “a mettere in questione il significato usuale della scienza. La necessaria trasformazione delle scienze e delle loro strutture conoscitive è rimessa essenzialmente al dialogo tra tutte le culture e tutte le religioni”.⁶¹

La terza buona notizia è che il fenomeno della Globalizzazione che l'umanità conosce per la prima volta nella sua millenaria storia e che apporta conseguenze disastrose a livello ambientale, economico ed esistenziale, si fonda su una giustificazione sbagliata e quindi può essere combattuto e fermato in maniera non violenta.

Come giustamente sostiene Helena Norberg Hodge - nel suo prezioso documentario *L'economia della Felicità* -⁶² La Globalizzazione si fonda e si regge su una spiegazione falsa: quella della Crescita e di Progresso. Ma queste idee, come ho cercato di mostrare, sono inseparabili dal Mito della Scienza occidentale. Quindi in ultima analisi, la Globalizzazione e sue drammatiche conseguenze sono strettamente legate all'idea superata di Scienza Cartesiana e di Materialismo. Smascherare le basi filosofiche dell'idea di Materialismo è dunque l'arma principale in nostro possesso. Un'arma molto potente perché perché basata sulla semplice consapevolezza e quindi intrinsecamente travolgente.

⁵⁹ Merchant C., *The Death of Nature*, New York, Harper and Row, 1980, p. 169

⁶⁰ *Manifesto di Postdam*, p. 3

⁶¹ *Manifesto – Denkschrift di Potsdam*, 2005, p. 7

⁶² H.Norberg Hodge, *L'economia della Felicità*, DVD 2011 cfr.della stessa autrice, *Il futuro nel Passato*, Bologna Arianna Editrice,

Se pendiamo infatti come chiave di lettura la filosofia nondualista di origine orientale, le scoperte della fisica subatomica ci costringono ad abbandonare l'idea di materia, ma anche, immediatamente, la sua controparte: l'idea dell'io, del soggetto esterno che studia la materia oggettiva.

Il dualismo tra io e mondo, tra mente e materia – inaugurato da Cartesio – è oggi sicuramente insostenibile tanto che si parla ormai chiaramente di *L'Errore di Cartesio*⁶³. Il fatto che esista un io isolato, indipendente e neutrale (un soggetto) separato dal mondo esterno (oggettivo) è in effetti una mera credenza che sta entrando sempre più in crisi. Come riassume Thomas Metzinger, sintetizzando la lunga ricerca di neuroscienziati e scienziati cognitivi, “al contrario di ciò che la maggior parte delle persone crede, nessuno è mai stato o ha mai avuto un io...L'odierna filosofia della mente e le neuroscienze cognitive stanno per mandare in frantumi il mito del soggetto”⁶⁴. Nonostante questi siano i risultati di decenni di sperimentazione scientifica contemporanea, essi di nuovo concordano sorprendentemente con le tradizioni spirituali della maggior parte dell'umanità. In particolar modo con il buddismo in cui è assolutamente centrale la nozione di non-sé (anatta) ma anche con l'induismo, il taoismo, o il cristianesimo antico e medievale che culmina in Meister Eckhart. Le sue tesi però furono condannate come eretiche dalla Chiesa e intorno al 1600 la corrente mistica cristiana fu espulsa dal pensiero dell'Occidente.

Se ci pensiamo a fondo, questa dell'io e della materia non è altro che la questione filosofica per eccellenza. La questione dell'identità e della differenza. Com'è possibile che nel divenire continuo delle cose ci sia qualcosa che rimane identico? Che ci sia una sostanza che permane? E com'è possibile che nel mutamento continuo della vita ci sia una persona, il mio io, che permane??

I buddisti, gli induisti, i taoisti hanno sempre pensato che non c'è niente che permane. Anche nella tradizione occidentale Eraclito diceva “ Tutto scorre”; “ Non ti bagnerai due volte nello stesso fiume.” Platone e tutta una potente tradizione che a lui si richiama, ritenevano che ciò che cambia non è importante, ciò che è essenziale è ciò che è eterno. Se oggi noi crediamo nell'io, nel Soggetto, nella Persona, significa che invece abbiamo già risposto in senso positivo alla prima delle domande filosofiche: c'è qualcosa che permane nel cambiamento, anzi il cambiamento non è altro che lo sviluppo di una stessa sostanza.

In realtà, questa non è nient'altro che la risposta data da Aristotele. Una risposta che è diventata l'asse portante di tutto il pensiero occidentale. Aristotele stabilì infatti che è impossibile che una cosa sia e non sia allo stesso tempo, proprio per confutare che tutto è impermanente, come sostenevano Eraclito ed i naturalisti del tempo. «Coloro che ragionano così, sopprimono la sostanza» decretò il filosofo nel suo libro *La Metafisica*⁶⁵. “Per confutare tutti costoro bisogna prendere come punto di partenza la definizione. La definizione nasce dal bisogno stesso di dare alle parole un significato”⁶⁶. In questa

⁶³ Antonio Damasio, *L'errore di Cartesio* Adelphi, Milano

⁶⁴ Thomas Metzinger, *Il tunnel dell'io. Scienza della mente e mito del soggetto*, Milano, Cortina, 2009. Questa tendenza si riscontra nonostante la grande frammentazione degli approcci che vanno dalla neuroanatomia, alle neuroscienze sistemiche, alla neurobiologia, alla neurofisiologia e alla neuroingegneria, alla neuropsicologia, alla psicobiologia, alla psicofisica per finire con la psiconeuroendocrinoimmunologia.

⁶⁵ «È impossibile pensare che la medesima cosa sia e non sia come certuni credono che sostenga Eraclito»; «Vi sono tuttavia certuni che sostengono la possibilità che la medesima cosa sia e non sia. Anzi molti naturalisti fanno tale ragionamento. »; «coloro che ragionano così, sopprimono la sostanza», cfr. Aristotele, *Metafisica*, IV, 3, 1005 b 20-24, e 1006 a, 1-8. e 1007 a, 20. 2

⁶⁶ Aristotele, *Metafisica*, IV, 3, 1011 b 25 - 1012 a 25

maniera, Aristotele impose quel principio Non Contraddizione che diventò il perno del pensiero occidentale.

Dietro al credere nel permanere, nel perdurare di un sostrato, di una sostanza, di una materia, di un io che permane - dunque - c'è il bisogno di dare un significato alle parole, il bisogno di credere nella Capacità della Ragione, del Logos, del Discorso di afferrare il reale.

Invece che il risultato di un'indagine, di una dimostrazione, il modo di pensare che è diventato dominante in Occidente da Aristotele in poi, si basa su un bisogno, su una fede spontanea. In sintesi, i medievali avrebbero detto che si tratta di una *petitio principii*, cioè di un errore logico che consiste nel dare per scontato ciò che invece si deve dimostrare. E si noti bene: questo atteggiamento aristotelico sta al centro del pensiero scientifico moderno, come ribadiscono perfino i vari manuali di scienze per le medie e le elementari. Ma esso è ugualmente alla base della concezione cristiana, la quale si è formata sull'impostazione aristotelica della Scolastica medievale. La fede nel linguaggio e nella Ragione costituisce l'ossatura anche della religione cristiana, con i suoi concili spesso aspramente combattuti e delle sue teologie.⁶⁷

Tutto ciò è molto distante dall'umile e femminile accettazione dell'eterno mutamento e dell'impermanenza che si riscontra in Oriente. Questa caratteristica va di pari passo con un'altra: la convinzione orientale che il linguaggio non sia capace di cogliere la realtà ultima delle cose, che la realtà trascende di gran lunga il linguaggio e la mente razionale. E' per questo che le civiltà dell'Oriente hanno sviluppato nei millenni tecniche, pratiche, pedagogie, arti, per andare al di là della logica e dei concetti comuni, per raggiungere piani di coscienza che non sono raggiungibili né comunicabili verbalmente, per far preparare i discepoli all'esperienza non verbale della realtà.

Se guardiamo le statue del Buddha con il loro sorriso ineffabile, oppure un'immagine di Shiva signore della danza cosmica, oppure se seguiamo una lezione di yoga, non siamo troppo lontani da ciò che scoprirà la ricerca subatomica o a quel che dirà, per esempio, W. Heisenberg: "Non possiamo parlare degli atomi servendoci del linguaggio ordinario".⁶⁸

Se capiamo questa differenza di fondo tra atteggiamento Occidentale e quello Orientale, allora è più facile capire che l'alternativa tra materiale e spirituale, tra concezione scientifica della natura e concezione cristiana dove dio crea il mondo, è mal posta. L'opposizione tra visione religiosa e visione scientifica positivista ha afflitto l'Occidente almeno fin dai tempi dello scontro di Galileo contro la Chiesa cattolica all'inizio del 1600.⁶⁹ Ha dato luogo ad asprissime e sanguinarie lotte che hanno dilaniato la cristiana Europa per vari secoli. Nonostante la loro opposizione e la lotta durissima con cui si sono fronteggiati e continuano a fronteggiarsi, ambedue si muovono all'interno della stessa e indiscussa fede nel linguaggio. E se il linguaggio non fosse capace di raccontarci la realtà ultima??

Esiste un'ulteriore controprova di ciò che quello che stiamo proponendo.

Il credere nell'evoluzione, nello sviluppo e nella crescita, attribuire importanza al Tempo Lineare e alla Storia significa -in ugual maniera - dare per scontato che ci sia qualcosa

⁶⁷ Su questa questione, in ambito cristiano, Cfr. Marco Vannini, *Prego Dio che mi liberi di Dio. La teologia come verità e come menzogna*, Milano, Bompiani, 2010.

⁶⁸ Citato in F. Capra, *Il Tao della Fisica*, op.cit. p.53. Questo diverso atteggiamento orientale "al di là del linguaggio" è molto sottolineato da Capra in analogia con la fisica subatomica, (op.cit, cap.III).

⁶⁹ Cfr. Anche F. Capra, *Il punto di svolta*, p.57: "Il divino scomparve completamente dalla visione scientifica del mondo" - scrive F. Capra in un brano memorabile - "lasciando dietro di sé quel vuoto spirituale che è diventato tipico della corrente principale della nostra cultura. La base e filosofica di questa secolarizzazione della natura - precisa Capra - fu la divisione cartesiana tra spirito e materia"

che permane all'interno dello scorrere lineare del tempo e dare per scontato un io che permane, un soggetto che – neutrale – osserva, studia, domina⁷⁰.

L'idea del tempo lineare che si sviluppa (verso un miglioramento progressivo) l'importanza accordata agli avvenimenti che accadono in questo tempo, in altre parole l'idea e l'importanza accordata alla storia non si trovano in altre civiltà, ma in particolare in quelle orientali ma neppure in Europa prima del 1500.

Panikkar notava che l'enorme sviluppo degli studi evoluzionistici oggi in voga, "presuppone una concezione dinamica all'interno di una visione lineare del tempo", cioè da per scontata la solita posizione di Aristotele.

"La domanda sull'origine presuppone già l'evoluzione – precisa Pannikar -e questo ci porterà anche a classificare i popoli in sviluppati e non sviluppati, o "in via di sviluppo" come si dice eufemisticamente".⁷¹ In altre parole, significa che noi crediamo ad una "sostanza" uomo, sempre identica a se stessa che si evolve nella storia. Crediamo che ci sia un solo tipo di uomo e che la sua evoluzione coincida con l'uomo occidentale moderno, scienziata ed individualista.

Per questo riteniamo giusto esportare quest'uomo "evoluto" attraverso la globalizzazione, e perfino attraverso tutte le guerre che stiamo intraprendendo in stile imperialista in giro per il mondo.

Ma non è questo, invero, un sintomo gravissimo della colonizzazione dell'immaginario in atto? E'fondamentale rendere esplicito ciò che comunemente resta implicito. E, Come fa Panikkar, domandare:" Crediamo davvero che tutta la storia dell'umanità abbia un'unica linea di sviluppo, sì che le conoscenze scientifiche dei nostri giorni riassumano e soppiantino la saggezza di tutte le civiltà che ci hanno preceduto?"⁷²

Esiste davvero un'unica linea di sviluppo tale da giustificare le nostre guerre contro determinate nazioni (guarda caso produttrici di petrolio) in barba a qualsiasi diritto internazionale e alla capacità di autodeterminazione dei popoli?

Quale linea di sviluppo ci giustifica a far guerra per esportare i diritti umani e la democrazia? Quale linea di sviluppo ci legittima ad impugnare le armi, per esempio in Libia, per salvaguardare i diritti umani – nozione che di fatto è inseparabile dalla nostra idea di individualismo??

Non si tratta piuttosto di una presunzione?

Non c'è niente che effettivamente dimostri che ci sia un'unica via di sviluppo e che sia quella occidentale- moderna attuale. Ciononostante, tanto la scienza che il cristianesimo, credono nella linea evolutiva del tempo e nella storia. Nonostante la lotta feroce in cui sono state impegnate, vanno a braccetto nel considerare l'uomo occidentale moderno come la manifestazione più evoluta dell'umanità. Ambedue credono infatti nella capacità della ragione e del linguaggio di afferrare la realtà e credono di essere portatrici delle verità ultime. Che presunzione!

Intanto la crisi ambientale è qui tutti i giorni per sfatare la nostra presunzione di essere la civiltà superiore e la più evoluta del mondo.

Se ci poniamo sotto l'altro aspetto del non dualismo – quello dell'ego, piuttosto che quello della materia -, colui che è stato in assoluto il più grande interprete del dialogo Oriente – Occidente – il Mahatma Gandhi - aveva fatto delle considerazioni lucidissime e

⁷⁰L'idea lineare del Tempo NON è affatto un prodotto costante di tutte le svariate e magnifiche civiltà che si sono prodotte sulla terra. Molto più comune, al contrario, è stata l'idea ciclica del tempo come quella che vediamo riflessa nella natura e nel ciclo della vita. La nostra concezione Lineare del tempo è tipica della tradizione giudaica ed è amplificata nel cristianesimo nella concezione di una Incarnazione avvenuta nella Storia, nella fine dei tempi e nel giudizio finale.

⁷¹R.Pannikar, *La porta stretta*, p. 30. "Il problema metafisico dell'evoluzione è vecchio quanto il problema del cambiamento, cioè di come un essere può mantenere la propria identità pure cambiando"(ibidem, p.61.)

⁷²R.Panikkar, *La porta stretta*, p. 199.

insuperate. Scriveva infatti negli anni '20: *“La moderna civiltà materialista nasce, alla radice, da un atteggiamento di massima indulgenza verso se stessi e ai propri bisogni. La sua insensata adorazione della materia ha dato origine ad una mentalità che guarda al progresso materiale come alla mèta ultima e che ha perso la nozione dei veri fini del vivere”*.⁷³ *“La sfrenatezza degli egoismi che è stata in tal modo sancita, si propaga a dismisura in un mondo dominato sistematicamente dalla violenza e dalle guerre”*.⁷⁴

La stessa cosa rileva nel 1970 F. E. Schumacher, il geniale autore di *Piccolo è Bello*: *“L'economia moderna è sospinta dalla frenesia di ingordigia ed asseconda un'orgia di invidia. Queste non sono caratteristiche accidentali, ma le reali cause del suo successo espansionistico”*.⁷⁵

Smantellare l'immaginario della Crescita, smantellare l'immagine che l'essenza delle cose sia solo materiale e quantitativo, ci farà vivere in maniera più naturale e più semplice.

Non solo la Decrescita è auspicabile dal punto di vista ambientale, economico ed esistenziale, ma anche - come ho sperato di mostrare - dal punto di vista della CONOSCENZA.

Essa è infatti la sola via da percorrere per sfuggire all'enorme abbaglio – sbaglio del Mito della scienza newtoniana cartesiana.

⁷³ M. Gandhi, *Satyagraha days in Madras.*, 30 marzo 1919.

⁷⁴ M.K. Gandhi, *Appeal to Lord Chelmsford*, 20 marzo 1919. Gandhi, che pur aveva studiato legge a Londra e sarebbe potuto diventare un avvocato di successo, non si fece mai sedurre dal mito del progresso – sia comunista che capitalista. Per lui, che proveniva dalla visione non dualista del mondo, era perfettamente chiaro che tanto il comunismo quanto il capitalismo erano ugualmente «l'espressione della moderna civiltà materialistica».

⁷⁵ F.E. Schumacher, *Piccolo è Bello*, Mondadori, Milano, p. 31.